

Siamo riuniti questa sera a celebrare l'Eucaristia nel ricordo di coloro che hanno perso la vita, nel compimento di quello che è da sempre il diritto più sacrosanto: il lavoro, senza il quale la persona sente di perdere la sua dignità di "cooperatore del Padre nella creazione".

Sono tanti, sempre troppi coloro che trovano la morte mentre cercano di rendere più sicura e serena la vita per sé e per i propri cari. Ricordiamoli e chiediamo per i familiari un rinnovato soffio di speranza, nella certezza che nulla - e mai - agli occhi di Dio va perduto, soprattutto se si tratta del dono della vita che ha procurato una ferita profonda di dolore e di tristezza.

Oggi la parabola evangelica ci parla di talenti, di doni che Dio ci affida per la realizzazione personale di ciascuno e per la costruzione del bene comune: forze e responsabilità che non vanno sotterrate e inaridite in uno sterile narcisismo, ma vanno centuplicate e fatte fruttare per la crescita di tutti.

Non può mancare questa sera uno sguardo sul mondo del lavoro, mai come oggi oggetto di riflessione di fronte alla crisi che attanaglia il mondo intero, e quello occidentale in particolare.

Vedete: in una società che privilegia il benessere economico, la competitività e il profitto, l'uomo ha ancora bisogno (e lo vediamo bene) di essere energicamente difeso.

Non abbiamo nulla contro il benessere economico in se stesso (a fare grandi elogi sulla povertà sono di solito i ricchi che non ne sentono il peso), né contro la competitività e il profitto, entro certi limiti che la dottrina sociale della Chiesa ben delinea come il rispetto della persona, il primato della solidarietà, un sano welfare di cui abbiamo un bell'esempio anche alle porte di casa. Ma non possiamo accettare che siano considerati valori assoluti o primari: noi cristiani – ma direi tutti gli uomini di buona volontà – siamo chiamati ad esprimere fattivamente e socialmente il nostro amore per il Signore Gesù e la sua immagine vivente che è l'uomo. Per questo aspiriamo, desideriamo e siamo chiamati a contribuire a costruire una società giusta. E cioè:

- Una società che tenga conto dei più deboli e seriamente (non demagogicamente) li favorisca.
- Una società che non compensi allo stesso modo chi si comporta bene e chi si comporta male perché, a fronte del diritto al lavoro, esiste anche un dovere di lavorare esprimendo il meglio di sé stessi.
- Una società che – con le sue leggi - dimostri di essere convinta che il lavoro umano è più importante del capitale, l'economia reale è più importante della finanza.
- Una società che non faccia mancare la sicurezza a chi lavora perché, come ha ricordato recentemente Papa Francesco, "quando il denaro diventa il fine e la ragione di ogni attività e di ogni iniziativa, allora prevalgono la logica utilitaristica e le logiche selvagge del profitto" con le conseguenze tragiche che toccano persone e famiglie.

Continuando l'Eucaristia, domandiamo al Signore la capacità da parte di tutti, di rifiutare qualsiasi offesa al lavoro – sia essa fatta per pigrizia, per superficialità o, peggio, per interessi più o meno nascosti. E questo, nella piena consapevolezza, che qualsiasi colpa contro il lavoro è sempre, in definitiva, una colpa contro l'uomo.

*S.Messa per i Caduti sul Lavoro
Agordo, 16.11.2014*